

## *Nell'imminenza dei "comizi elettorali": dichiarazione di voto, argomentata*

Le elezioni politiche sono alle porte: domani si vota. A ulteriore evidenziazione della dabbenaggine della casta dei politici, nel momento in cui vergo questa nota ha ripreso fittamente a nevicare e le previsioni meteorologiche asseriscono che gran parte dell'Italia, in particolare quella settentrionale, permarrà soggetta a intense neviccate fino a lunedì prossimo. Il rischio, così, è che svariate persone siano nell'impossibilità di esprimere il loro suffragio e che la percentuale degli astensionisti, già paventata molto alta, si accresca a dismisura. Occorreva una intelligenza einsteiniana per ipotizzare, nella corrente stagione, un imperversare del maltempo e quindi per fissare, secondo sensatezza, la scadenza elettorale nel senz'altro primaverile mese di aprile?

Ovviamente io, contrariamente a quanto dichiarano parecchie persone intervistate, so già "da sempre" a quale *forza in campo* attribuire la mia preferenza, per ciò tetragono e ininfluenzabile da qualsivoglia propaganda, in specie da quella gestita direttamente tramite interventi televisivi dai capintesta dei vari schieramenti.

Di certo, in specie nella vigente contingenza, riconosco pertinenti i discorsi diffusi, grandemente critici avverso la casta dei politici. Da tale assai generalizzato apprezzamento deriva quale plausibile il rifiuto di assegnare il proprio voto, come espressione di stima e fiducia, a chicchessia. Se tale atteggiamento fosse davvero plebiscitario, lo smacco per i partiti e i politicanti che in essi si annidano sarebbe annichilante e un cambiamento radicale della comatosa e putrescente situazione attuale con tutta probabilità si concretizzerebbe.

Purtroppo però è preventivabile che l'astensionismo, pur elevato, non perverrà a livelli quantitativi tali da togliere ogni significanza alla competizione elettorale. Per cui non si può e non si deve esimere se stessi dalla partecipazione al rito del voto, ed esprimerlo comunque, magari "turandosi il naso", come consigliato decenni addietro dal grande Indro Montanelli, decisosi infine a votare Democrazia Cristiana per impedire che a prevalere fosse, catastroficamente, il partito comunista.

Nel confuso, caotico quadro politico entro il quale la gente è costretta ad arrabattarsi, a quale schieramento è conveniente o almeno inevitabile assegnare il proprio sia pure schifiloso suffragio? Io ritengo che le persone non dissennate, atte ad articolare anche minimali ragionamenti autonomi, non inclini all'autolesionismo non possano non costringere se stesse a votare per il *Popolo della Libertà*.

Dileggiato, infangato, odiato, considerato nemico e non avversario, suscitatore di furori emozionali e ideologici stupefacenti, capace per quasi demoniaca abilità di far aggallare, nelle armate di coloro che lo esecrano e orgasmicamente godrebbero se lo vedessero schiattare, i peggiori istinti, le più irrazionali espressioni del loro melmoso *es*, Silvio Berlusconi è comunque portatore di meriti politici e sociali rilevanti, che la storia a lui riconoscerà, quando il flusso giustiziere del tempo avrà fatto svaporare gli spurghi pulsionali, le affezioni negative, l'accentramento acefalo delle morbose ossessioni dei nemici (e anche degli ammiratori incondizionati) addosso al tanto discusso personaggio.

Per sommariamente citare, egli ha introdotto nel sempre scompigliato agone politico italiano la chiarificazione del bipolarismo, grazie a ciò determinando la durata "naturale" delle legislature, in precedenza freneticamente bruciate nel respiro di pochi mesi e convulsivamente succedentisi. Ha stabilito poi un non irrilevante primato, nella scena politica italiana del secondo dopoguerra, unico presidente del consiglio in sella (dal 2001 al 2006) per l'intera legislatura.

In tal maniera meritoriamente operando, Berlusconi ha efficacemente contrastato la pulsione da secoli più micidiale e distruttiva, lungo l'intera storia italiana anzi, a svantaggio catastrofico del progresso civile, culturale, economico della derelitta nazione italiana: quella al frazionismo, allo spirito di fazione. Si tratta, come chi sa facilmente intende, della ben nota inclinazione al *particolare*, tanto rampognata da Francesco Guicciardini e prima di lui tra altri dal sommo Dante

Alighieri. La menzionata inclinazione s'esercita, con maniacale reiterazione delle proprie mitologie, quasi sempre fondata su distinzioni ideali e concettuali, nonché prassiche, volatili, irrilevanti, presso che non percepibili se sottoposte a indagine razionalmente ferrata.

Orbene, nella vigente occorrenza elettorale, a ulteriore testimonianza della crisi etica, politica, culturale del Paese, la vocazione mefitica ed esiziale al *particolare* è risorta con inesausta virulenza, tramite la discesa (o la salita) in campo di una pletera di compagini effimere, malgrado la loro macroscopica implausibilità pretendenti il voto degli italiani e di ciò inspiegabilmente speranzose. Soltanto Silvio Berlusconi, prevalendo con la sua formazione politica, sarebbe in grado di ulteriormente contrastare una tendenza tanto pernicioso, la maggiore responsabile delle sfortune plurisecolari della sempre svillaneggiata nostra nazione.

Do corso, da questo passaggio dell'argomentazione in avanti, a una focalizzazione inevitabilmente a maglie larghe e solo lapidaria dei connotati delle più aggressive e petulanti fazioni recitanti sulla scena della campagna elettorale, con apodittica esplicitazione del mio (e auspicabilmente di tutti) pollice verso nei loro riguardi. L'indagine tocca anche il Partito Democratico, fuor di dubbio da rigettare con la massima espressione di disgusto ma diverso per storia, tradizione e radicamento (purtroppo) sociale rispetto agli altri ectoplasmatici contendenti e il Popolo della Libertà che, come anticipato, tutte le persone autonomamente produttive di pensiero dovrebbero preferire, pur corredando l'*endorsement* con mille e uno distinguo.

*Movimento 5 Stelle*, fondato e dittatorialmente diretto dall'attore comico Giuseppe Grillo. È al momento l'incarnazione più virulenta, aggressiva, faziosa, intrisa d'odio (in fondo anche contro se stessa) della cosiddetta *antipolitica*. Promana da una frequentemente ricorsiva concezione ontologica manichea, secondo la quale negli altri alberga il male assoluto e in se stessi la massima propensione al bene, da affermare, quindi, ad ogni costo, schizzando quantità cosmiche di veleno contro tutto e contro tutti. Sua caratteristica è una comunicazione urlata e programmaticamente a-razionale. Essa trae efficacia e capacità d'attrazione dalla disgustosa volgarità linguistica della quale si avvale. Rappresenta un orientamento che con inesausta costanza riemerge, come voluttà del *cupio dissolvi*. Sue intrinseche e peculiari connotazioni sono l'ignoranza, l'incompetenza, il fanatismo, il fondamentalismo. Risulta stupefacente che una siffatta proposta non susciti orrore universale, anzi, come traspare dai sondaggi, sia prossima a una vasta affermazione elettorale. Circostanza questa che testimonia insania mentale grave e proclività alla farneticazione in una percentuale non irrilevante di italiani.

*Rivoluzione Civile*. Gruppo, probabilmente minimale per quantità di consensi, all'ultimo momento buttato in campo dal magistrato Antonio Ingroia, con tutta probabilità il più indegno ed esecrabile togato in tutta la storia della magistratura italiana. Per buttarsi nell'avventura politica l'orrido personaggio s'è posto in aspettativa, con ciò vivaddio determinando l'almeno temporanea interruzione della sua cinica persecuzione dei nemici politici, primo tra tutti, *ça va sans dire*, Silvio Berlusconi. Ancor più dei camerati di merenda con i quali s'è messo in combutta (il macellato dagli scandali da lui stesso provocati Antonio Di Pietro e lo squinternato sindaco di Napoli Luigi de Magistris, già suoi sodali di malversazioni giudiziarie) egli è emblema numinoso della endemica nequizia italiota. Sue divinità ispiratrici sono il giustizialismo manettaro, il fondamentalismo ideologico sinistrorso, la classificazione degli altri da sé come nemici e malfattori da punire. Solamente farneticanti pervenuti al grado estremo del disfacimento psichico potrebbero e potranno confidare in un tal personaggio per la risoluzione dei drammatici problemi nazionali.

*Sinistra Ecologia Libertà*. È la fazione comunista, sulla cui barca si sono intruppati i nostalgici incapaci di prendere atto della pur inequivocabile lezione della storia, anzi orgogliosi di proclamarsi comunisti, in luogo della vergogna che il contrassegno di sé con tale appellativo dovrebbe provocare. Gli adepti di SEL (con i quali ecologia e, soprattutto, libertà nulla di nulla hanno da

spartire) si fregiano di titoli di de-merito quali l'oltranzismo acefalo, il pauperismo, lo statalismo, la voluttà di far piangere i ricchi, la concezione della politica quale strumento assolutizzante atto alla punizione esemplare di coloro che dalla peste comunista intendono tenersi alla massima distanza. Le loro argomentazioni sono gioiose emissioni di parole in libertà. La neo-fondazione ideologica in cui guazzano, a implementazione dell'esausta ispirazione marxista, consiste nell'elogio e nella pratica della sodomia. Sperano di riuscire prima o poi (non si può affatto escludere che ce la facciano, tenuto conto del generalizzato svaporamento mentale) a sancire giuridicamente con la benedizione dello Stato mediante il sacro vincolo del matrimonio la copulazione anale degli omofili. Al cospetto di siffatto abominio degli abomini, neppure sarebbe necessario mettere in guardia la gente, almeno quella non irrimediabilmente assatanata.

*Scelta civica.* È la scombiccherata aggregazione messa su alla bell'e meglio dal senatore a vita (per inesistenti meriti sociali e scientifici) Mario Monti, voglioso di permanere alla guida del governo alla quale è stato antidemocraticamente preposto per improvvida iniziativa del signor Napolitano, nell'esercizio della quale ha dato la peggiore prova di sé, tale che i suoi più irriducibili avversari della prima ora neppure sospettavano che avrebbe potuto essere così catastrofica. Monti è davvero un inverosimile individuo: pseudo scienziato dell'economia, comunicatore depressivo, campione dell'inetitudine a 360 gradi, grottesco laudatore di se stesso, colluso con i gestori della speculazione internazionale miranti alla rovina dell'Italia, asservito agli interessi economico-finanziari e politici della Germania, spudorato mentitore, vestitosi, nella conduzione della campagna elettorale, con i più laidi panni di gaglioffo ingiurioso, appattumatosi con due *zombies* che maldestramente camminano egutturando sconcezze quali il traditore Fini e il nulla facente per vocazione, mai neppure una volta smentita, Casini. Monti, per lo iato mostruoso tra il suo dovere/volere essere e la realtà che esibisce è con ogni probabilità tra tutti il personaggio più turpe.

Intendendo mantenere un integrale silenzio strategico su *Lega Nord* e *Fratelli d'Italia* (*de foederatis nihil nisi bonum*) restano in scena il *Partito Democratico* e il *Popolo della Libertà*.

Quale la ragione (in effetti, pluralità di motivi) che mi spinge al rifiuto più perentorio nei riguardi del PD? Esso è sorta di *Gollum*, generato dalla fusione fredda e male assortita di comunisti e democristiani. Costoro (e incredibile è che non se n'avvedano!) dai comunisti sono adoperati quali *utili idioti*, secondo una prassi e una costumanza che gli ex asserviti all'URSS hanno cinicamente sempre adottato. I già marxisti, egemoni nel PD, mai hanno pronunciato il ripudio autentico e non tattico delle tossiche radici comuniste (come con frequenza i critici asseriscono essi non hanno ancora affrontato la loro *Bad Godesberg*, come fatto dal Partito Socialdemocratico Tedesco che in detta località, nel 1959, rigettò i cascami ideologici di matrice marxista; ormai è fortemente improbabile che una siffatta palingenesi avvenga, fino alla dissoluzione della cancerosa fazione). Nel PD, dunque e purtroppo, si dà una perpetuazione imperterrita dei falsi miti fondativi dell'ideologia marxiana e marxista: convinzione di superiorità ontologica sui diversamente pensanti; indisponibilità strutturale ad attenersi alle regole costitutive della «società aperta»; propensione neppure sfiorata da riverberi di dubbio, in caso di conflitto tra schemi ideologici e configurazioni della realtà, ad abbarbicarsi agli ideologismi e a dar torto alla realtà; adesione alla tesi di provenienza hegeliana che lo Stato prevale sulle persone e che quindi esse debbono soggiacere, subordinarsi a quanto impone lo Stato per mantenersi in egemonia; professione del convincimento che la verità consiste in quanto conviene al partito-principe per vincere schiacciando i nemici. Il PD, ancora e tristemente, è il partito della spesa pubblica più smodata e dissennata e della tassazione più spropositata per sostenerla. Esso manifesta simpatia avulsa da ogni ragionamento valutativo nei riguardi delle orde degli immigrati clandestini, per cui, al cospetto di uno straniero malfattore e di un italiano sua vittima, il PD istintivamente parteggia per il criminale allotrio, intrufolatosi illegittimamente in Italia. I dirigenti di vertice di detto partito e il *leader maximo* (Bersani) evidenziano con sconcertante crudezza una qualità culturale, etica e politica

addirittura infima. Durante le cosiddette primarie emerse, a contrasto della candidatura a premier dell'*apparatchik* Bersani, un simpatico ragazzotto fiorentino, Matteo Renzi. I comunisti del PD prima l'hanno demonizzato, ora (appunto secondo la tecnica dello sfruttamento degli *utili idioti*) ne invocano il soccorso, paventando di non conseguire nella consultazione elettorale il successo preventivato e pregustato. Disturba e disgusta, infine, l'assillante, ossessivo, scervellato *berlusconismo* della gente del PD (perché i berlusconiani si dividono in due categorie, i berlusconiani veri e propri e gli antiberlusconiani che per il loro nemico metafisico stravedono). In caso di (purtroppo probabile) prevalenza elettorale, domani e lunedì, del PD i danni per il Paese sarebbero enormi: d'altronde, che dire di convincente e comprensibile a chi si compiace di spiacciare a martellate i suoi propri testicoli?

Se altri motivi, di segno positivo, non tralucessero, basterebbe l'insensatezza cosmica del consenso a qualcuno degli altri raggruppamenti, sopra passati in rassegna, a far pendere inevitabilmente la bilancia elettorale verso il piatto del PdL. Il quale non è affatto esente da difetti anche macroscopici, tutt'altro. Esso è un partito non partito, costruzione presso che esclusiva di Silvio Berlusconi che l'ha confezionato a sua immagine e somiglianza. Assai probabile è una sua destrutturazione/ristrutturazione al momento dell'uscita di scena del fondatore. Non è riuscito a realizzare alcuna forma di reale radicamento nei territori. Gli iscritti "dovrebbero" essere molto numerosi ma sono integralmente ignorati, sicché non si intende perché mai una persona non vogliosa di intraprendere entro il partito un improbabile *cursus honorum* dovrebbe ad esso affiliarsi (o replicare l'adesione). Entro il Popolo della Libertà impazza la sterile mitologia del giovanilismo: però negli incontri e nelle riunioni prevalgono di gran lunga, in quanto accorrenti agli inviti, gli attempati e i giovani (d'età) grandemente latitano. In esso è molto ampia la presenza di nani, ballerine, profittatori e arraffatori, come cronache recenti hanno evidenziato, eccitando non immotivati disgusto e riprovazione. Ma concludo la rassegna con una evidenziazione di positività che, ripeto, presso che costringono ad optare elettoralmente per il PdL. Esso è di gran lunga il "meno peggio" tra tutti i partiti italiani. Aderisce con attestazione convincente ai principi della società aperta di impronta liberale. Propugna con energia e coerenza il primato della persona nei confronti dello Stato. Manifesta recisa avversione nei riguardi di tutti i fondamentalismi. È più di tutti i concorrenti consapevole che occorre equilibrio e senso della misura nell'imposizione fiscale. Adotta tra i suoi principi fondanti quello, essenziale e rigeneratore, della sussidiarietà. Dà una valutazione sensata mai estremistica delle problematiche *à la page* (omosessualità, ruolo della famiglia nella società, immigrazione, cittadinanza, educazione delle giovani generazioni e formazione scolastica). Considera gli altri da sé nell'agone politico competitori, non nemici. Ha netta coscienza della indispensabilità di un ridisegno *ab imis* della forma-Stato. In esso è emersa una quantità non esigua di dirigenti competenti, appassionati del pubblico bene, disponibili a interpretare la politica come servizio ai cittadini e non come potere giovevole soprattutto agli eletti assurti ai fastigi della casta.

Quindi, la scelta elettorale del PdL avrebbe natura di inevitabilità (se purtroppo debolezza interpretativa e, *lato sensu*, mentale nonché acefalo ideologismo in masse sterminate non facessero inesorabilmente aggio sopra l'intero complesso delle variabili che sarebbe avvalorante e implementativo della dignità umana ponderare, comparare, pertinentizzare nelle loro effettive peculiarità: nella prospettiva della opzione di campo che io ho qui senza equivoci dichiarato ineludibile).